

L'ASSEDIO ALL'IRAQ
CONTRO ALLA ROVESCIA

Parigi e Londra giocano il «domino» d'Africa

Villepin visita in un giorno Angola, Camerun e Guinea a caccia di voti. L'invitata inglese segue con flemma

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

LONDRA — Dominique de Villepin, attuale ministro francese, se n'è fatto tre in un giorno: Angola al mattino presto, Camerun all'ora di pranzo, Guinea nel pomeriggio. Invece Lady Amos di Brondesbury, sottosegretario britannico per l'Africa, viaggia con calma: giunta in Camerun quando de Villepin partiva, solo oggi sarà in Angola. Ma chi va piano va lontano, forse, anche in diplomazia: meno appariscente, l'invitata del Foreign Office avrà il vantaggio di parlare per ultima ai capi dei tre Paesi africani che, nel Consiglio di Sicurezza, hanno in mano (con gli altri indiani, cili, Messico e Pakistan) la sorte della seconda risoluzione sull'Iraq. E magari potrà convincere.

Anche perché Lady Amos può aprire il portafoglio: i dollari dell'alleanza americana, anche in ex colonie francesi come Camerun e Guinea, possono essere convinti. E' stata la Turchia, per prima, a segnalare che il denaro non sfonda con i principi: ha ricevuto da Washington la promessa di 15 miliardi di dollari in prestiti e aiuti, perché s'arricchisse alle truppe americane, eppure il Parlamento di Ankara ha rifiutato di votare, e ancora non si lascia convincere. Sarà l'Africa, dove oggi si combatte il prologo della guerra d'Iraq, più maldestrata?



La baronessa della Guyana

LADY AMOS
Valerie Ann Amos è nata in Guyana. E' sottosegretario per l'Africa del governo Blair dal giugno 2001. Nel 1997 è stata insignita del titolo di baronessa di Brondesbury. Dal capo della Commissione Pari Opportunità della Camera dei Lords, in questi giorni sta compiendo il suo secondo tour diplomatico in Angola, Camerun e Guinea.

«Dov'è lo scritto?», dice il Times che la risoluzione Onu in realtà non interviene in realtà non interviene a George Bush più di tanto: ci tiene che sia approvata solo perché, altrimenti, l'alleato Tony Blair rimarrebbe con le spalle scoperte in patria (se ci sono invece si necessitano, anche il veto di Francia e Russia può essere liquidato, politicamente, come «irragionevole»). E puntualmente americano una richiesta d'aiuti: «Non è legata alla questione dell'Iraq, ma avviene allo stesso tempo», a detto sbilino l'ambasciatore di Luanda all'Onu. L'Angola, come il Camerun, è sensibile allo sfruttamento americano dei suoi giacimenti petroliferi. Ma non può tirare troppo la corda, perché Bush junior può sempre ripetere ciò che fece Bush senior, quando lo Yemen votò contro l'espulsione dei soldati di Saddam dal Kuwait, nel 1991: cancellò 24 milioni di dollari d'aiuti, e lasciò boccheggianti il Paese arabo. Il vantaggio, per la Francia,



I PIÙ CORTEGGIATI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA



ANGOLA
Ex colonia portoghese, Capitale: Luanda
Presidente: José Eduardo Dos Santos
Popolazione: 13 milioni di abitanti
Pil pro capite annuo: meno di 380 dollari



CAMERUN
Ex colonia francese e inglese
Capitale: Yaoundé
Presidente: Paul Biya
Popolazione: 15 milioni di abitanti
Pil pro capite annuo: 610 dollari



GUINEA
Ex colonia francese, Capitale: Conakry
Presidente: generale Lansana Conté
Popolazione: 7,5 milioni di abitanti
Pil pro capite annuo: 530 dollari

GUINIESI POLITICO-ECONOMICI
L'Angola è il secondo produttore di greggio africano (dopo la Nigeria). Ha stipulato importanti contratti di estrazione con alcune grandi compagnie petrolifere americane. Gli Stati Uniti ogni anno accorrono al Paese 90 miliardi di dollari di aiuti.

LA POSIZIONE ALL'ONU
Dei tre Paesi africani in Consiglio di Sicurezza è considerato quello più incline a un intervento in Iraq. Dopo la visita di lunedì del ministro degli Esteri francese Villepin, il presidente Dos Santos si è detto persuaso che «la guerra è inevitabile».

GLI INTERESSI POLITICO-ECONOMICI
I principali partner commerciali sono i Paesi dell'Ue. Il franco francese, Nell'ottobre 2000 il governo di Yaoundé ha dato avvio all'esecuzione del progetto di un oleodotto, gestito da un consorzio guidato dall'americana Exxon.

LA POSIZIONE ALL'ONU
Dal 1° marzo presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, ha firmato la dichiarazione conclusiva del Summit di febbraio franco-africano per una «alternativa alla guerra». Ma è il più povero degli «indecisi», e quindi molto sensibile alle pressioni Usa in aiuti.

IL COLONNELLO LIBICO

«Saddam ormai è nudo, ma attenti a Osama»

Gheddafi ammonisce: «La guerra rafforzerà il terrorismo internazionale contro l'America dominatrice»

TRIPOLI — Il giovane rivoluzionario è diventato un vecchio saggio. Muhammar Gheddafi, il leader libico, nella sua tunica da imperatore romano, lo sguardo fiero, oggi parla da diplomatico.

«Come impedirà? Il progetto di George Bush d'intervenire contro l'Iraq non ha alcuna giustificazione ragionevole. Le spiegazioni americane non tengono: né quella politica né quella militare, e tanto meno quella giuridica. Tutto mi sembra irrazionale. Siamo in pieno surrealismo. E sempre torniamo alla domanda senza risposta: quali è il potere supremo che da agli Stati Uniti il diritto di fare la guerra?»

Per risparmiare al suo popolo morti e distruzioni di una nuova guerra, la terza in vent'anni, non sarebbe meglio che Saddam Hussein abdicasse alle risoluzioni Onu senza discutere più? E rinunciassero quindi spontaneamente a ciò che sembra resta delle armi di distruzione di massa?

«Saddam ha fatto tutto quello che gli si chiedeva. Non ha altro da dare. Cosa vogliono ancora gli americani? Che Saddam si spogli di tutto? Ma si è già tolto tutti gli abiti, potrei dirlo. Onu andassero a frugare nelle residenze personali a Bagdad e altrove».

Ha un consiglio che possa trattenerlo dall'invadere l'Iraq?

«Bush non sente ragioni. Ma sono convinto che gli Stati Uniti vadano verso la loro rovina. Altrimenti correrebbero da una vittoria all'altra. Ma non durerà. Bush dovrebbe ricordarsi cosa successe a Hitler. Il Führer era così fiero dei suoi primi successi. Nel 1939, prese il controllo dell'Europa senza mai incontrare una vera opposizione. Quando invase Polonia, Olanda e Belgio,

fu ogni volta una passeggiata militare. La Francia, grande vincitrice della Prima guerra mondiale, cadde come un frutto maturo e i tedeschi furono a due passi dall'impossessarsi di Mosca. Eppure, nel 1945, fu Hitler ad essere sconfitto. Noi arabi abbiamo un proverbio: «Chi comincia col ridere muore prima vittoria, gli americani rischiano di andare incontro a un disastro».

Il purgino con Hitler è azzardato. Bush non è un tiranno. E poi i nazisti sono stati spontriti da una coalizione, mentre oggi, di fronte agli Stati Uniti, unica superpotenza, non c'è nulla.

«Io paragono circostanze storiche, non personalità. Ma constato che anche nei primi tempi dell'ascesa di Hitler non c'era un contro-potere che gli si sarebbe potuto opporre. All'inizio, persino Stalin non ha consentito a Hitler. Quando la Germania ha lanciato l'offensiva a Ovest, l'Urss le ha fornito armi e materie prime, armi e grano. Dopo la caduta del Muro di Berlino, è sembrato che la storia si ripettesse. Russia e Cina, i vecchi avversari comunisti, sono diventati alleati dell'America. Ma l'oscurizzazione già porta il pendolo indietro. Al Consiglio di Sicurezza, russi e cinesi si sono schierati con la Francia».

A sentir lei, gli americani non avranno difficoltà a sconfiggere l'Iraq. E' dunque lei il dopo-guerra che cominceranno i problemi?

«La vittoria sarà facile. Gli americani hanno troppi missili, aerei, carri armati per doverci preoccupare seriamente. Ma questa vittoria sarà soltanto provvisoria, perché farà nascere delle reazioni. E non solo in Iraq o nel Vicino Oriente. Le conseguenze si faranno sentire in Europa, e nel mondo intero. Il terrorismo rischierà di diventare un flagello generale».

Lei afferma che Saddam è stato spogliato delle armi di distruzione di massa. Ma non crede che abbia comunque i mezzi per inviare terroristi in giro per il mondo, per far saltare valigie contenenti ordigni chimici o biologici?

«Il giorno in cui l'America andrà in guerra, bisognerà aspettare il peggio. Tutti gli scenari saranno possibili. Tutto quel che succede attualmente serve gli interessi di Bin Laden. Contro un'America dominatrice, contro un'America egemonica, egli vuole apparire come il salvatore. In molti Paesi arabi, Bin Laden passa per essere un eroe della resistenza».

Il prestigio di cui questo assassino gode tra le folle del Vicino Oriente non si spiega innanzitutto con il fallimento del governo arabi?

«Oggi penso meno all'unità araba che all'unità africana. Tanto più che i due terzi del mondo arabo si trovano in Africa. L'epoca delle coalizioni nazionali e religiose è superata. Occorre dare la priorità ai legami geografici e ai criteri demografici».

Charles Lambroschini

© Le Figaro, Ag. Volpe

(traduzione di Daniela Maggioni)



MUHAMMELLO Muhammar Gheddafi, guida la Libia dal novembre del 1969 (Sipa/Olympia)

Volare di valore.



In Italia andata e ritorno a partire da 69 euro